

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 32 (1963)
Heft: 1

Artikel: Antonio Baldini
Autor: Plozza, Piera
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-25915>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Antonio Baldini

Il sei novembre alle otto e mezzo di mattina spirava serenamente nella sua abitazione romana Antonio Baldini. Il riacutizzarsi di un edema polmonare, di cui da tempo soffriva, e la conseguente impossibilità di sbloccarlo resero vano ogni sforzo per salvarlo.

Cecchi, sul «*Corriere della Sera*», commenta la morte di Baldini come «*grave lutto della letteratura*», che perde nel prosatore «*una figura umana così alta e complessa*», munita della più sottile preparazione letteraria, dallo stile «*mosso, leggero e arioso con apparenti trascuraggini e sprezzature, le quali invece risultarono in stupende eleganze*».

La prosa baldiniana offre infatti un mirabile esempio di una prosa familiare e nel contempo elegantissima, equilibrata, di stampo classico: una prosa cioè signorile che dà ogni tanto volontieri nel popolano, ma che rifugge sempre dal borghese. Questa caratteristica gli derivò dallo studio dei classici, soprattutto dei Cinquecentisti, studio che gli conferì una encomiabile concretezza di sentimento e di parola, da poter subire influssi da antichi e moderni, mescolarsi ai più vari gruppi letterari, senza tuttavia snaturarsi.

Baldini non desidera impegnare il lettore quasi illusoriamente, come avviene agli scrittori che vogliono stravincere con l'intelligenza, ma si serve dell'umorismo, che porta ad una soluzione meno ossessionante e meno impegnativa.

Lo scrittore stesso confessa a questo proposito che tutte le volte «*che prende la penna in mano si fa obbligo di riuscire impassibile, e riservatissimo, ma scritte appena dieci righe non può fare a meno di sbottonarsi da capo a fondo, posare l'elmo e tornare borghese*».

La sua prosa semplice ed efficace è fatta per scorrere col tu confidenziale ed appunto per quest'aura di casa che vi spazia riesce a farsi perdonare gli sgambetti fredduristici, l'esagerare in certi atteggiamenti facili, il giocare a volte sulle parole abusando di accrescitivi e diminutivi, insomma quel compiaciuto «*baldineggiare*» delle sue pagine stanche.

E poiché, come risulta da sue confidenze, molta parte del gusto e delle opere dei suoi contemporanei finivano per non soddisfarlo appieno, da parte sua si è rifatto nella letteratura dei secoli passati.

Fuori dalla letteratura si esce ben difficilmente con lui.

La sua formazione letteraria avvenne, come già detto, sui classici e soprattutto sui Cinquecentisti e sull'Ariosto in particolare e, dei moderni, sul Carducci, del quale ha assimilato in modo particolare certa maniera realistica di atteggiare le cose e le figure e di considerare gli oggetti.

E sempre sull'esempio di certi antichi, il Baldini adottò un sistema suo di espressione, autobiografico e descrittivo, nel quale finiva coll'isolarsi staccandosi dai suoi contemporanei.

Il leitmotiv dell'opera baldiniana è il sorridere alle varie illusioni e delusioni che inevitabilmente si incontrano nella vita quotidiana.

* * *

Antonio Baldini nacque a Roma il 10 ottobre 1889, «*di sangue arabotusco-romagnolo*».

Nella sua fanciullezza non troviamo motivi di particolare rilievo. Basti solamente accennare alla visita a Firenze, dove «*non ci fu tavola, tela, affresco degli Uffizi, di Pitti, di San Marco, di Santa Trinità, di Santa Maria Novella, di Santa Croce, di Palazzo Riccardi, e valli a ricordar tutti*», dinanzi ai quali non poté sostare tutto preso dal fascino che emanavano. E, poiché, egli non aveva «*imbottito la testa col bel gergo di linee funzionali e sciupato il suo diletto con tutti i concetti e preconcetti dei signori critici*», la conoscenza di questi capolavori artistici influì notevolmente sulla sua formazione spirituale e, come si può scorgere nei suoi scritti posteriori su opere d'arte, gli insegnò soprattutto ad esprimere il suo genuino giudizio. La passione per le lettere gli si è sviluppata grado a grado e già giovanissimo, subito dopo la laurea conseguita con una tesi sulla vecchiaia dell'Ariosto, egli iniziò la sua carriera giornalistica, collaborando alla rivista «*Lirica*».

Risale a questo periodo anteriore alla prima guerra mondiale la stesura delle sue prime opere come il «*Primo sermone di Ferraù sul vivere solitario*» e «*Fatti personali*» pubblicati sulla citata rivista rispettivamente nel 1912 e 1913.

Divenne in seguito collaboratore della «*Voce*», ma la sua preoccupazione maggiore consisteva nel «*sfogliar libri, elaborare, limare e contorcere le proprie capacità di stile*», cosicché in pochi anni ottenne un risultato veramente sorprendente: riuscì a raggiungere una forma matura ed impeccabile.

Venne la guerra e lo trascinò nel suo vortice. Combatté eroicamente nella regione carsica riportando una ferita sul Monte San Michele, il 3 novembre 1915.

In seguito a ciò gli venne conferita una medaglia d'argento al valor militare e la qualifica di corrispondente di guerra presso il Comando Supremo per l'«*Illustrazione Italiana*» prima e per «*L'Idea Nazionale*» in seguito.

A conflitto ultimato le sue «corrispondenze» raccolte in un volume intitolato «*Nostro Purgatorio*», che rimane il più sconcertante libro di guerra,

per l'assoluta mancanza di tragico e per una voluta distensione di quel clima eccezionale.

L'opera si può dividere in due parti: divisione resa possibile dalla diversa forza dei sentimenti che la ispirarono. Nella prima parte, la più breve, Baldini narra la sua vita di soldato tra i soldati, le sue impressioni di combattente e di ferito. Nella seconda parte, in veste di corrispondente egli osserva la vita di guerra altrui. La prima parte appare subito la più artistica: Baldini si rivela attraverso pagine vigorose e artisticamente riuscite, vivo, spontaneo, personale; riesce a penetrare la realtà e a darne una descrizione incisiva.

La guerra, ridotta a domestiche proporzioni, appare spezzettata in molteplici episodi, Baldini ne coglie e descrive solo quelli che lo riguardano direttamente, riuscendo a ridurre a dimensioni personali la crudele realtà bellica.

La guerra significò inoltre per Baldini un richiamo alla realtà esterna, alla vita collettiva e divenne più che un problema nazionale un problema individuale ed artistico.

I risultati li troviamo a guerra ultimata. Da questa esperienza gli derivò una maggiore maturazione spirituale, che permise alla personalità baldiniana una sicura presa di posizione nel mondo letterario.

Ed è in questo periodo che troviamo Baldini tra i primi collaboratori della «*Ronda*», rivista a cui fa capo il movimento letterario omonimo, e che ha come programma un ritorno al classico, propugnando uno studio più approfondito della lingua e l'impegno di riportare la prosa italiana sul piano della dignità classica.

In questo periodo post-bellico appaiono «*Umore di gioventù*» e «*Salti di gomito*». La caratteristica che maggiormente differenzia le due opere consiste nel fatto che mentre in «*Umore di gioventù*», Baldini rivolge verso se stesso la sua lucida critica, in «*Salti di gomito*» la esercita su altri autori. E' una posizione che assumerà di nuovo in «*Amici allo spiedo*».

Sempre in questo periodo e precisamente nel 1920 esce, pubblicato a puntate sull'«*Idea Nazionale*», il racconto «*Michelaccio*».

Il pregio maggiore di questo saggio narrativo risiede sia nel linguaggio in cui venne redatto, che risulta una simpatica e riuscita mescolanza di due correnti, letteraria e popolaristica, sia nella presentazione della figura del protagonista il quale, pur mancando di un'analisi psicologica, riesce una figura viva, tale da assurgere a simbolo d'italianità, di un'italianità, beninteso, vagheggiata da Baldini. La tecnica usata per «*Michelaccio*» e già precedentemente applicata a «*Nostro Purgatorio*» di provarne la validità sulle rapide colonne del giornale, viene da Baldini sempre adottata così che i suoi scritti presentano un'apparente frammentarietà. Apparente, perché Baldini seppe unire quei frammenti in volumi che dimostrano come le pagine a prima vista staccate siano nate l'una dopo l'altra da una esigenza unitaria, che le

spinge in seguito a divenire capitoli d'una medesima opera, un armonioso variare dei diversi aspetti di un immaginoso mondo.

La predilezione che Baldini mostrò sempre per «*Michelaccio*», la estese pure alla «*Dolce Calamita*». In questi due libri, che possiamo considerare i libri-chiave per conoscerlo più a fondo, si trova più che negli altri scritti lo stesso Baldini, che qui rivela in modo palese il suo carattere, la sua filosofia, le sue inclinazioni. La «*Dolce Calamita*» apparve nel 1929 e venne nel 1956 riveduta e ristampata con il titolo di «*Beato fra le donne*» ma con lo stesso timbro e carattere.

E' un'insieme di racconti, di impressioni, di concetti senza alcuna schiavitù di tempo, di ambiente, di carattere. E' riuscita una vivace galleria di quadretti, schizzi, figure e figurine presentate con piglio sicuro e garbato.

Baldini senza far ricorso, se non rare volte, al suo consumatissimo mestiere, e senza dar luogo all'esercitazione di genere ci offre il più discreto e succoso commento che si possa immaginare intorno ad alcune letture od anche motti e aforismi in cui campeggi la donna, e, non imponendosi alcun freno, ha voluto sbizzarrirsi secondo l'umore della sua penna e secondo un istinto immediato.

Una considerazione che si può ricavare da questo libro è che quando Baldini prende in considerazione un personaggio già entrato nel mondo e nella storia dell'arte attraverso la genialità e la concezione dei suoi autori, non desidera sottolineare l'importanza del capolavoro al quale s'ispira. E questo non per irriverenza o per mancanza di critica in lui, che critica fa sempre con linguaggio nuovo e forme diverse, ma per il fatto che Baldini non intende allontanarsi anche per un solo istante dal suo stile brioso, faceto, e di conseguenza non vuol cadere in una serie di riflessioni, di elogi che possano appesantire il suo lavoro.

Baldini seppe così trasformare la figura del letterato italiano erudito ed austero in un personaggio simpatico e popolare.

Ed è ancora grazie a ciò che la critica baldiniana risulta una critica bonaria fatta in tono familiare, in cui ogni personaggio o cosa sono coloriti da una dolce e soffusa aria di casa.

I suoi personaggi sono inoltre tutti abitanti di quel regno particolare della sua fantasia, creature sue, poste non in questo mondo ma in un mondo anch'esso di sua fantasia e di suo genio. Risulterebbero in definitiva scampoli di un poema che Baldini non terminò, di un poema che sta fra il farsesco e il gentilizio, tra il guerriero e l'idillico, tra il dotto e il letterato, ma non privo di alcune note di zoticheria amabile alla Bertoldo.

E non a caso Bertoldo appartiene a quella classe di gente casereccia, che guarda più alla vita che alla letteratura, che possiede un buon fondo pratico, a cui va tutta la simpatia di Baldini, e che troviamo descritta ampiamente e magistralmente nella sua opera.

Dopo la «*Dolce Calamita*» gli scritti baldiniani si susseguono ininterrottamente. L'ispirazione che li genera si svolge sul tema di un amore va-

riatissimo, tutt'altro che monocorde eppur svolgentesi da un'indole precisa e inconfondibile.

Appare così « *Amici allo spiedo* », una colorita sfilata di figure diversissime per carattere ed abitudini, delineati in tempi ed occasioni diversi, ma assai affini per ispirazione ed intonazione generale.

A questo fa seguito « *Italia di Buonincontro* », « *Rugantino* », « *Diagonale 1930* », per non citare che i più importanti e caratteristici. Da tutti gli scritti baldiniani si può stabilire come Baldini sembra vivificare tutto ciò che descrive grazie al senso della precisione e della vivacità rappresentativa del linguaggio, frutto della sua educazione letteraria fatta sulle migliori letture dei classici italiani.

Baldini non è tuttavia schiavo della cultura e le sue vaste conoscenze letterarie non costituiscono un freno alla sua immaginazione che si mostra sempre restia ad effondersi e a traboccare con eccessivo abbandono.

Le sue pagine, pur mostrando ad un'attenta lettura tracce di un intenso *labor limae*, non soggiacciono a nessun pregiudizio intellettualistico e la sua prosa, mentre offre una sapiente architettura, si mostra flessibilissima nel rendere le più varie sfumature; Baldini non indugia a ricorrere al dialetto e al gergo che viene assimilato non solo nel lessico ma anche nella sintassi. I giudizi baldiniani sono sempre suggeriti da un buon senso e da stati d'animo misurati « alla buona ».

E per concludere possiamo aggiungere che Baldini pur venendo a contatto con esperienze e tendenze letterarie diverse è rimasto sempre lo stesso, cioè un italiano di tutti i tempi che vide sì il moderno sotto aspetti contrastanti, ma non ne subì alcun influsso. Non scoprì cioè nella realtà nulla che non fosse già in germe nel fondo del suo animo, e seppe mostrarsi di fronte alle difficoltà del reale un giudice pacato e disinteressato.



COMPENDIO
DELLA STORIA
DELLA REZIA

SI' CIVILE, CHE ECCLESIASTICA,

Nel quale sono riferite le principali, e più
memorabili vicende della Retica Nazione
dalla sua fondazione fino al tempo
presente avvenute,

e ad uso prammatico adattate

DA PIETRO DOMENICO
ROSIO DE PORTA

*Historia est testis temporum, lux veritatis,
vita memoria, Magistra vite, nuntia
vetustatis. Cic. lib. 2. de Orat.*



1787
MDCCLXXXVII.

Si trova vendibile in Chiavenna
Presso li Ruffetti, Cantieni, e Comp.